

Testimone diretto dell'agguato, seppure limitatamente alla acustica percezione dei colpi d'arma da fuoco sparati nell'occasione, è l'allora capitano dell'esercito Ferdinando Salvati, in servizio presso il Comando UNOSOM 2, Divisione Informazioni Militari – Sezione Target, il quale, al momento del fatto, si trovava all'interno del cortile dell'ex ambasciata italiana²³ distante un centinaio di metri²⁴.

Secondo il suo ricordo *“era intorno alle 15:00, ma non posso essere preciso sull'orario, direi che era intorno alle 15:00 e udii due o tre brevi raffiche”*²⁵.

Sempre secondo Salvati alcuni poliziotti somali riferiscono in un primo momento di uno scambio di colpi e di un tentativo di rapina (per sottrarre l'auto), solo successivamente lo informarono che erano rimasti uccisi due italiani. A quel punto Salvati informò dell'accaduto la sala operativa delle Nazioni Unite, attendendo disposizioni.

La Commissione ha acquisito, per il tramite della Rappresentanza Diplomatica Permanente italiana presso le Nazioni Unite in New York, la documentazione UNOSOM di interesse per il propri lavori²⁶. Nella stessa vi è l'indicazione temporale di tale comunicazione alla sala operativa, alle ore 15.30 circa²⁷. Questo consolida ulteriormente tra le 14.45 e le 15.10 l'intorno in cui può collocarsi l'ora dell'agguato.

Come ampiamente verrà esaminato nel capitolo che segue, il primo soccorritore italiano a raggiungere il luogo dell'agguato fu Giancarlo Marocchino.

Secondo l'autista Abdi Marocchino giungeva dopo circa 15 minuti dal fatto²⁸; lo stesso Marocchino stima di essere arrivato sul posto dopo 15-20 minuti dall'agguato²⁹.

Giunto sul posto Marocchino, utilizzando una radio in suo possesso, contattava il colonnello dell'esercito Giorgio Cannarsa³⁰; questi si trovava al

²³ Il comprensorio era utilizzato come caserma della polizia somala sotto il controllo di UNOSOM.

²⁴ Questo dato può essere obiettivamente desunto dai rilievi planimetrici effettuati da una pattuglia UNOSOM composta da Pakistani poche ore dopo l'agguato (doc. 358.000 p. 67). La distanza era comunque così breve che Salvati, in un primo momento ipotizzò che le raffiche fossero dirette proprio contro gli edifici dell'ex ambasciata

²⁵ Testimonianza resa in dibattimento all'udienza del 28 aprile 1999; Salvati conferma anche alla Commissione quanto precedentemente affermato. Sentito in data 2 dicembre 2004 afferma: *“Dopo poco è entrato del personale somalo nel compound, che ci ha detto che non era successo niente: “Non è successo niente, è stato un tentativo di rapina, ma sono scappati i rapinatori e hanno risposto al fuoco”. Siamo intorno alle 15; dico intorno alle 15 perché allora non ho proprio guardato l'orologio”*

²⁶ doc. 358.000. Si tratta di due cartelle aventi le seguenti dizioni:

1. *Central Registry, OSRG - Security (General), 21 april 1994 - 31 July 1994.*

2. *UNOSOM/Casualties - Deaths of 2 Italian Journalists on 20 march 1994.*

²⁷ doc. 358 p. 65 nella traduzione italiana; si tratta di un fonogramma, inviato il 28 marzo 1994 dal Comandante dell'UNOSOM all'assistente del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, UNOSOM (seguito del precedente del 26 marzo) nel quale, tra l'altro, si legge: *“Alle ore 15.30 circa, la Sala Operativa Interforze è stata informata dell'incidente occorso a due giornalisti italiani che sono stati fatti oggetto di fuoco e uccisi mentre si trovavano a bordo di un veicolo. L'informazione è stata trasmessa da un agente di polizia somalo che si trovava nei pressi del luogo dell'incidente [...]”*

²⁸ Testimonianza in Corte d'Assise il 30 marzo 1999

²⁹ Testimonianza in Corte d'Assise il 9 giugno 1999.

porto vecchio di Mogadiscio, dove erano in corso le conclusive operazioni di imbarco del contingente italiano a bordo della nave *Garibaldi*.

Audizione del 6 luglio 2004:

GIORGIO CANNARSA. Dunque, io sono elicotterista e quindi mi sono fatto aprire uno dei mezzi - proprio da alcuni carabinieri che dovevano caricare i loro mezzi su quella nave - per contattare via radio la *Garibaldi* e chiedere l'intervento di un elicottero per fare un'evacuazione medica dei due giornalisti. Poi, una volta che ho completato questo contatto ed ho dato le informazioni alla *Garibaldi*, lì c'era la sala operativa, per cui hanno preso in mano la situazione e l'hanno gestita loro.

Nello stesso tempo, i carabinieri che erano vicino a me - erano un gruppo; non ricordo quanti fossero, saranno stati sei o sette - e seguivano quello che stavo dicendo alla *Garibaldi*, si sono messi in uno di quei mezzi e sono usciti per andare a vedere il posto dove c'erano Ilaria e Hrovatin.

PRESIDENTE. I carabinieri?

GIORGIO CANNARSA. Sì, sono usciti per andare a vedere. Adesso, però, non so se...

Il Cannarsa, quindi, deve perdere del tempo prezioso prima di poter utilizzare la radio del blindato, con la quale informa il comando ITALFOR, di stanza sulla *Garibaldi*, nonché l'agente del SISMI Alfredo Tedesco ed il maggiore dei Carabinieri Michele Tunzi pure presenti nella medesima zona portuale.

L'analisi dei rapporti stilati all'epoca permette di ricostruire con sufficiente precisione l'ora della comunicazione radio effettuata dal Marocchino.

Nel giornale di bordo della nave *Garibaldi* (cd. *giornale di chiesuola*) si legge: "ore 15.30 - distacco RELOCO (C/S Scarrafone) comunica che at 15.25 avvenuto attentato vicinanza hotel Hamana at nr 2 rappresentanti stampa nazionale di cui uno identificato come rappresentante RAI/GR3 Alpi Ilaria"³¹. Va segnalato al riguardo che l'orario delle 15.25 rappresenta l'ora in cui è stata ricevuta la comunicazione dell'agguato.

Il maggiore Tunzi, in una relazione di servizio, colloca anche lui alle ore 15.25 il momento in cui apprese dal Cannarsa la notizia dell'agguato³².

Collocando, quindi, temporalmente i fatti immediatamente successivi all'attentato è possibile ricondurlo a cavallo delle ore 15 circa (13.00 ora di Roma), confortando così le ricostruzioni temporali dei testimoni Abdi e Salvati.

³⁰ In altra parte della relazione si tratterà del contenuto di tale conversazione attese le divergenze sul punto, neppure risolte dal confronto disposto dalla Commissione, tra le dichiarazioni del Marocchino e del Cannarsa.

³¹ doc. 3.144 p. 126

³² doc. 4.021 p. 110

In linea con tale ricostruzione si collocano le informazioni assunte sul posto nell'immediatezza rispettivamente dall'agente del SISMI Alfredo Tedesco e dal giornalista Giovanni Porzio.

Il primo invia, lo stesso 20 marzo 1994, un appunto informativo alla propria amministrazione in cui colloca alle ore 15.10 l'agguato³³.

Il secondo, che giungerà sul luogo dell'agguato alle ore 15.45 assieme alla collega Gabriella Simoni in quanto avvertito dell'accaduto via radio da Giancarlo Marocchino, conferma la medesima ricostruzione degli orari.

LE ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

Molti elementi sono stati acquisiti dalla Commissione al fine di poter ricostruire, con la massima precisione, la dinamica del tragico evento; ciò innanzi tutto attraverso le audizioni di numerosi testi, presenti sul luogo dei fatti al momento dell'agguato o subito dopo, nonché di quelli che, a vario titolo, hanno svolto indagini dopo l'omicidio.

Le dichiarazioni rese al riguardo e i riconoscimenti nelle immagini dei filmati girati subito dopo l'agguato dai giornalisti stranieri presenti a Mogadiscio hanno consentito alla Commissione di meglio definire il teatro dell'agguato e riscontrare, per quanto possibile, le effettive presenze di taluni testi, anche in aggiunta a quelli che avevano già depresso nelle indagini giudiziarie e nei processi ovvero avevano reso dichiarazioni in varie sedi di inchiesta (Commissione parlamentare di inchiesta sulla cooperazione e Commissione governativa sul fatti di Somalia, inchieste giornalistiche).

³³ doc. 4.021 p. 137; Nota SISMI 20.3.94 n. 17881/2637/05.3 dalla 2ª divisione alla 3ª divisione: "APPUNTO: Alle ore 15,10 davanti all'albergo Hamana in Mogadiscio Nord, ALPI e HROVATIN sono stati uccisi a colpi di mitra da 6 somali a bordo di una autovettura fuoristrada Land Rover (celeste)"

L'APPROFONDIMENTO SU CHI ABBA SPARATO PER PRIMO

Sebbene sia l'autista Abdi che la scorta Nur abbiano costantemente affermato, nelle occasioni in cui furono sentiti dall'Autorità giudiziaria, che quest'ultimo rispose al fuoco degli aggressori, le sentenze conclusive dei vari gradi di giudizio nel processo nei confronti di Hashi Omar Hassan hanno unanimemente affermato il contrario e ciò anche, ma non solo, sulla scorta di quanto Gelle ebbe a dire a proposito³⁴.

La Commissione ha approfondito questo aspetto, facendo tradurre dal somalo una breve intervista che il giornalista Lenzi della televisione svizzera,

³⁴ Corte d'Assise 20 luglio 1999:

“Le risultanze istruttorie consentono, invece, di affermare con certezza che il fuoco fu aperto per primo dalla scorta dei due giornalisti, che si riparò dentro il cassone del Toyota, in un primo momento e poi dietro un muro, e che, a seguito di ciò, le persone che si trovavano sulla Land Rover scesero e spararono stando di fronte alla Toyota e senza mai avvicinarsi molto alla stessa. Benché, infatti, sia Sid Abdi che Nur abbiano riferito che a sparare per primi furono gli assalitori scesi dalla Land Rover, il teste Ahmed Ali Rage ha invece riferito con certezza che il fuoco fu aperto dalla scorta (ma in un contesto dichiarativo frammentario anche Hussein Alasow Mohamed ha affermato di aver visto che a sparare per primo era stata la scorta dei giornalisti: v. il verbale di dichiarazioni in data 16 luglio 1998, acquisito per essere il teste inepetibile) e il teste Giuseppe Bonavolontà, recatesi a Mogadiscio all'incirca un mese dopo l'omicidio, ha precisato di aver incontrato l'autista e la scorta e di averli sentiti discutere tra loro e, in particolare, di aver sentito Abdi dire al giovane della scorta «non dire che hai sparato per primo» (v. Bonavolontà, udienza del 24 marzo, ff. 112 e 132). Inoltre, sia Porzio che Alberizzi, i quali ebbero ad incontrare l'autista, hanno riferito che quest'ultimo precisò che il fuoco fu aperto dalla scorta (v., rispettivamente, udienza del 6 marzo, f. 157, e udienza del 23 marzo, f. 24)”

Anche la sentenza di secondo grado (Corte d'Assise d'Appello – 24 novembre 2000), per giungendo a conclusioni radicalmente diverse in ordine alla responsabilità di HASHI, conferma tale ricostruzione:

“La ricostruzione dell'agguato quale operata nella sentenza impugnata è verosimile, aderente alle risultanze processuali, non in contrasto con alcun dato emerso in atti.

Ed invero circa l'orario ed il luogo, circa l'attribuzione della consumazione degli omicidi ad un gruppo di sette somali viaggianti a bordo di una auto Land Rover, circa le modalità generali dell'aggressione (immediata messa in moto della Land Rover dopo la partenza dell'auto Toyota utilizzata dalla Alpi e dal Hrovatin, risaliti a bordo dopo l'accesso all'hotel Hamana; tallonamento, superamento e blocco dopo qualche decina di metri di tale ultima vettura da parte della Land Rover; discesa a terra di due occupanti della Land Rover provvisti di armi; esplosione di più colpi di arma da fuoco sia da parte di costoro sia da parte dell'uomo di scorta dei due italiani; retromarcia della Toyota fino a sormontare con la parte posteriore un marciapiede ed urtare contro un muro), le risultanze processuali sono univoche e sostanzialmente non contestate da alcuno. [...] Ben più rilevanti e quindi da valutare attentamente appaiono le contraddizioni relative all'ascrivibilità del primo colpo esploso nonché alla presenza o meno in loco subito dopo la perpetrazione degli omicidi di militari italiani. Pur condividendo in ordine alla prima circostanza le argomentazioni dei primi giudici e pur ritenendo quindi non corrispondenti al vero le dichiarazioni rese sul punto dall'Abdi e dal Nur Aden, che hanno pervicacemente sostenuto di non avere il secondo esploso per primo un colpo di fucile ma di avere egli risposto al fuoco degli aggressori, rileva la Corte come il mendacio (in cui non incorre il "Gelle") trovi una plausibile spiegazione nel comune intendimento dei due testi, timorosi entrambi della possibile valutazione negativa del comportamento tenuto nell'occasione da Mohamud Nur Aden, di evitare rilievi di sorta nei confronti di quest'ultimo, oltre tutto ritenuto nell'ambiente persona impulsiva; peraltro il contrasto tra i detti testi e Ahmed Ali Rage, specificatamente ed accuratamente sentiti in ordine a siffatta circostanza e ciò nonostante rimasti fermi nella loro prospettazione, è indicativo della insussistenza di sospettate concordate versioni e di costruite versioni in corso di indagine.”

Nel giudizio di rinvio dopo la sentenza della Corte di Cassazione (Corte d'Assise d'Appello – 26 giugno 2002) tale tesi viene confermata:

Un altro dato rilevante è costituito dal fatto, che pure può dirsi processualmente accertato, secondo cui fu la scorta dei giornalisti, MOHAMUD NUR ADEN, a sparare per primo, con ciò interrompendo una eventuale azione degli aggressori diretta ad impadronirsi di beni dei giornalisti o delle loro stesse persone, in un certo senso costringendoli a sparare a loro volta.

Si tratta questa volta di un elemento che non contraddice, di per sé, l'ipotesi del duplice omicidio premeditato, ma che fornisce una sorta di "copertura" assai rilevante, una spiegazione alternativa - quella della rapina o del rapimento "degenerato" per la reazione delle vittime - che ha innegabilmente una buona base d'appoggio.

coadiuvato da un interprete la cui opera non pare irreprensibile, ebbe a fare all'autista Abdi nella stessa giornata del 20 marzo 1994 poco dopo il tragico evento. In tale occasione il Nur afferma di aver iniziato a sparare per primo.

Se ne riporta il contenuto³⁵:

Dal min. 11.02 inizia l'intervista del giornalista Lenzi a Nur. L'interprete somalo si rivolge a Nur chiamandolo per rispondere alle domande del giornalista, lui risponde che vuole chiedere i soldi per cui ha lavorato a Giancarlo Marocchino.

Nur: *Dobbiamo parlare con quell'uomo (indica Giancarlo Marocchino) e consegnargli la roba che c'è nella macchina, non possiamo tenere la macchina qui, mettiamola nel garage;*

Interprete: *Che roba c'è nella macchina?*

Nur: *La roba è in macchina, non dormiamo qui noi (si riferisce al fatto che non possono rimanere a guardia del veicolo);*

Interprete: *Vengono i loro, hanno concittadini;*

Giornalista: *Loro hanno risposto al fuoco?*

Interprete: *Hai risposto al fuoco?*

Nur: *Non hanno cominciato loro il fuoco, ho aperto io, quando ho visto che erano interessati a me, ho continuato a sparare fino a quando si è inceppato il fucile;"*

Anche il somalo B., in quel momento presente sul posto, apprende la medesima versione, parlando con il "collega" Nur e ricevendo conferme da altri avventori: *"Quando ho visto le persone morte mi sono spaventato ed ho chiesto: perché hai iniziato a sparare? Mi ha detto (si riferisce a Nur): questi hanno aperto le porte della loro macchina, perciò che cosa dovevo aspettare? Questo è quanto mi hanno detto le persone sul posto: quelli non sono scesi nemmeno dalla loro macchina, e quello ha iniziato a sparare"*.³⁶

Come preannunciato nel paragrafo che precede, la "scoperta" di B. lo porterà a litigare con il giovane collega *"Ho litigato con lui perché ho detto che si sarebbero salvati se non avesse sparato per primo."* B., infatti, non ha remore a riversare alla Commissione la convinzione che sia stata proprio l'azione, secondo lui avventata, di Nur a determinare il tragico esito dell'agguato: *"Vi era una sola persona di scorta, mentre l'altra macchina era piena di morian, di componenti di queste milizie armate. Quando una persona, da sola, comincia a sparare è un suicidio....Non hanno cominciato loro, ma hanno bloccato la macchina. Per questo, lui ha aperto il fuoco.....Lui era da solo. Doveva solo scappare, almeno per salvare questi giornalisti, perché lei era più importante di tutti....Perché non era in grado di difenderli. Secondo quanto mi hanno detto le persone presenti sul posto, lui ha iniziato a sparare. Ed io ho valutato che non doveva farlo, per salvare i due*

³⁵ doc. 307.000 segreto.

³⁶ aud. del 21 aprile 2005.

giornalisti.... . *Fra le due valutazioni ha scelto di aprire il fuoco. Lo considero un errore....*”³⁷

D'altra parte anche la successiva indagine condotta da B., di cui si dirà meglio appresso, che lo porterà a dialogare con uno degli appartenenti al Commando, tale Bahlul, confermerebbe tale circostanza, innalzandola a vera e propria chiave di lettura del caso: *“Una di queste persone (si riferisce verosimilmente a Bahlul) mi ha detto, una delle persone che ha sparato, uno mi ha detto: sono stato io a sparare, gli altri, invece, si sono buttati giù nella macchina; hanno avuto paura, si sono nascosti, quando è cominciato lo scontro; gli altri della banda si sono nascosti, sono andati giù, io invece ho continuato a sparare. Si vantava..... Gli ho chiesto: perché gli avete sparato? E lui mi ha risposto: ci ha sparato lui. E gli ho chiesto: lui chi? E lui mi ha risposto: la scorta; la scorta mi ha sparato e io gli ho risposto. ...”*

In una successiva audizione B. è tornato sull'argomento, confermando e precisando che *“Bahlul dice solamente che li volevano sequestrare. Ho chiesto a Bahlul perché avessero ammazzato la ragazza e il ragazzo. Lui ha risposto che volevano solo sequestrarli, ma gli hanno sparato”*.³⁸

Appare opportuno far notare l'assonanza fra le parole (ma più che un resoconto pare il pensiero di una scorta esperta quale B.) con quanto il giornalista Benni ha appreso da un altro somalo, il quale avrebbe raccolto a sua volta le confidenze di un appartenente al Commando durante una masticata di chat (se ne è già detto al paragrafo che precede) sul punto specifico: *“A bordo del pick up di Miran c'era un uomo di scorta soltanto, che, contravvenendo a quella che è una tradizione, un'abitudine, una disposizione consolidata per cui quando il numero della scorta è inferiore a quello degli assalitori deve alzare le mani e arrendersi, spara. Spara dieci colpi, forse anche di meno, e il mitra gli si inceppa. Lo butta via e scappa. Dalla Land Rover incominciano sparare”*.³⁹

La conclusione a cui può giungersi appare in linea anche con le dichiarazioni pure rese in Commissione da alcuni giornalisti italiani, tra cui Bonavolontà⁴⁰. Questi si recò a Mogadiscio poco dopo l'agguato, incaricato di svolgere una inchiesta sulla morte della Alpi e di Hrovatin. Fra le altre cose ebbe l'occasione di incontrare e di intervistare l'autista Abdi e la guardia del corpo Nur. Sebbene "ufficialmente" il secondo, con il conforto del primo, dichiarò di avere risposto al fuoco degli assalitori e quindi di non avere sparato per primo, l'intervistatore colse - e riporta alla Commissione - la sensazione che Nur abbia mentito o meglio che abbia cambiato versione durante l'intervista, dopo essere stato ammonito in tal senso da alcuni locali lì presenti. Più chiare in tale senso le dichiarazioni offerte dal giornalista: *“Ecco, avvenne un episodio – per quanto non del tutto chiaro, ora - che mi sembrò*

³⁷ *Idem.*

³⁸ aud. del 3 agosto 2005.

³⁹ aud. del 19 maggio 2004.

⁴⁰ aud. del 12 maggio 2004.

strano. Cominciasti a fare delle domande, ancor prima di iniziare l'intervista, perché se fossi andato con il microfono c'era il rischio che mi dicessero subito "no". Dunque, cominciasti a parlare con loro attraverso l'interprete e a fare qualche domanda. Una delle domande che ricordo di aver fatto fu: chi ha sparato per primo? Lì per lì mi sembrò di capire – poi, me lo confermò l'interprete – che il ragazzo dicesse di aver sparato lui per primo. Da lì iniziò, però, una specie di confabulazione nella lingua locale... ..Tra loro (Abdi e Nur ndr) e alcune persone che stavano lì intorno. quando io misi il microfono e lui (Nur ndr) accettò di parlare, mi disse che aveva sparato successivamente e che poi si era nascosto dietro il muro e che il fucile gli si era inceppato. La guardia del corpo ha detto di aver sparato; lo ha detto in una fase iniziale. Poi, nell'intervista, la stessa guardia del corpo ha detto di aver sparato successivamente"

Anche il somalo Tahlil, sentito dalla Commissione, rievocando quanto da lui raccolto dalla voce corrente a Mogadiscio, ha affermato che *"quando hanno fermato la macchina uno dei guardiani di Ilaria Alpi ha sparato per il panico e quello ha risposto per primo"*.⁴¹

Nulla aggiunge e nulla toglie il contributo del giornalista Alberizzi, che, come il collega Bonavolontà ebbe a parlare con Abdi pochi giorni dopo il fatto, senza peraltro ottenere informazioni precise: *"Alì, che parlava bene l'italiano, non ha mai fatto un racconto preciso di che cosa è accaduto, nel senso di scandire bene, secondo per secondo. Infatti io gli chiesi: "Tu eri lì, spiegami". Mi disse: "Guarda, mi ha sconvolto tanto questa cosa, che io non mi ricordo esattamente che cosa è successo. So che c'era una macchina che ci ha bloccato. Quando abbiamo tentato di ripartire, questi hanno puntato le armi". Io ho cercato di chiedere esattamente se qualcuno si fosse avvicinato all'auto e avesse sparato, ma lui è stato sempre molto vago su questo e non è mai riuscito a raccontare una storia molto chiara a me ha raccontato solo questa. Questa versione in cui diceva: "C'erano questi uomini che hanno sparato da lontano, il nostro ha risposto..." e poi scompare, praticamente, la testimonianza Io gli ho chiesto: "Si sono avvicinati o non si sono avvicinati?" Ma la risposta non è stata chiara su questo. Non è stata "no, non si sono avvicinati" o "sì, si sono avvicinati". Non è mai stato molto chiaro. Un'altra cosa che io ho cercato di chiarire è se avesse sparato lui per primo o no, perché è importante Non sono mai riuscito a chiarire questo punto. Mi ha detto: "Non lo so. Ero terrorizzato, spaventato"*.⁴²

Parimenti il Colonnello dell'Esercito Angelo Passafiume, all'epoca capocellula G2 dell'intelligence con funzioni di raccolta delle alle informazioni e di mantenimento della sicurezza di tutti i reparti schierati sul territorio di competenza italiana, ha rassegnato alla Commissione⁴³ le notizie

⁴¹ aud. del 28 aprile 2005.

⁴² aud. del 15 settembre 2004.

⁴³ aud. del 17 novembre 2005.

da lui apprese in loco da una propria fonte che ha dichiarato essere la cittadina somala Starlin e che reputava particolarmente attendibile (*“mi ha aiutato moltissimo questa persona, che io ritengo possa essere, se non una delle poche, forse l'unica veramente seria”*). Secondo il Colonnello Passafiume, *“Le prime parole che mi dissero furono proprio queste: “il primo ad agire, a sparare, era stato l'autista che trasportava la giornalista e Hrovatin”*.

LA RICOSTRUZIONE DELLA TRAIETTORIA DEGLI SPARI E LE CONSIDERAZIONI MEDICO-LEGALI

Nel contesto di cui si tratta in queste pagine, assumono innegabile rilievo le considerazioni mediche, legali e balistiche che, fin dagli inizi della vicenda processuale, si sono succedute con il fine di ricostruire, su solide basi tecnico-scientifiche, le modalità con le quali fu cagionata la morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

E' infatti noto come i vari colleghi peritali, che nel tempo si sono succeduti nel fornire una risposta a tali quesiti e di cui meglio si dirà nei paragrafi che seguono, con specifico riferimento alla morte della Alpi siano finiti per attestarsi su due tesi fra loro diametralmente opposte: se infatti è pressoché pacifico che Miran Hrovatin sia deceduto a seguito di un colpo di arma da fuoco tipo AK-47, esploso dall'esterno della autovettura, nel caso della giornalista le particolari evidenze presentatesi innanzi ai consulenti hanno animato un dibattito proseguito anche nel corso dei lavori della Commissione, cui solo le decisive risultanze cui quest'ultima è pervenuta paiono potere mettere fine.

Schematizzando, difatti, il caso Alpi – Hrovatin ha visto contrapporsi due alternative ricostruzioni in ordine alle modalità ed i mezzi con cui ha trovato la morte Ilaria Alpi. Tali assunti fanno capo a due ipotesi diametralmente opposte che possono così sintetizzarsi:

- **colpo da arma corta a contatto:** vuole che Ilaria sia stata uccisa nel corso di una vera e propria esecuzione, per la quale l'assalitore avrebbe puntato una pistola direttamente al capo della vittima. Tale tesi trova conforto nella particolare conformazione del foro di entrata presente sul cranio della Alpi, il quale, a detta dei sostenitori del colpo a contatto, presenterebbe tutte le caratteristiche tipiche di tale particolare modalità delittuosa oltre ad esibire anche dei segni compatibili con la pressione data dal vivo di volata e dall'asta guida-molla di una pistola.

Affermata per tale via la distanza ravvicinata, si sostiene poi l'arma corta in quanto, unanimemente, una ferita a contatto da arma lunga sarebbe assai più distruttiva di quella presentata della Alpi.

- **colpo da arma lunga a distanza:** vuole che ad uccidere Ilaria sia stato un unico proiettile esploso a distanza da arma lunga, proiettile che avrebbe attinto la vittima dopo essere impattato su diaframmi extrasomatici

opposti verosimilmente dalla carrozzeria o da altre strutture metalliche della vettura Toyota sulla quale Ilaria si trovava. Trova sostegno essenzialmente nella conformazione del proietto rinvenuto nel collo della Alpi, segnato da diversi impatti su superfici dure, e dalla presenza nella cavità cranica di un ulteriore frammento metallico (rinvenuto nel corso della autopsia del 1996) che, a detta dei sostenitori del colpo a distanza, è da ricondursi a componenti metalliche della vettura sulle quali il proietto (già scamiciato) avrebbe impattato trascinandolo con se all'interno del cranio di Ilaria.

LE PERIZIE DISPOSTE DALLA COMMISSIONE

LA PERIZIA MEDICO-LEGALE E BALISTICA DEL PROF. PASCALI

In data 4 marzo 2004, la Commissione ha conferito incarico peritale al Prof. Vincenzo Pascali, direttore dell'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università cattolica del S. Cuore, il quale il 20 luglio dello stesso anno ha depositato una "relazione medico legale e balistica sulle cause della morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e sulle circostanze in cui essa di è prodotta".

Al fine di formulare le proprie conclusioni sul caso, il prof. Pascali ha esaminato i vari scritti e le altre evidenze documentali prodotte dai suoi colleghi nel corso dell'iter giudiziario, ha raccolto ed analizzato i reperti e, inoltre, ha riesumato il corpo di Ilaria Alpi eseguendo sullo stesso una tomografia assiale computerizzata ad alta densità nonché una nuova autopsia. Per quanto attiene i temi di balistica ha coinvolto il *Forensic Science Service* di Londra.

Tali attività, parte delle quali eseguite alla presenza del dr. Costantino Ciallella, consulente medico legale della famiglia Alpi, hanno portato il prof. Pascali ad aderire alla tesi del colpo a distanza. Secondo il professore, infatti:

- Ilaria Alpi è stata attinta da un solo proiettile, che ha prodotto lesioni ad entrambe le mani, istintivamente interposte tra il proiettile in arrivo e la volta cranica e parzialmente sovrapposte l'una all'altra;
- Il proiettile che ha attinto il capo della Alpi era originariamente camiciato; nel corso di un sofferto tragitto extrasomatico ha perso la camicia ed ha impattato vari diaframmi. Tanto si desume dal fatto che il proietto recuperato nel collo della Alpi è in effetti un nucleo di piombo, assai deformato e privo di rigature.
- Il proietto è giunto al capo della vittima (e prima ancora alle mani poste a protezione) accompagnato da un cospicuo frammento metallico satellite, come si desume dal rinvenimento, sui tessuti del capo e delle mani, di tracce di piombo e antimonio.

- La particolare conformazione della ferita al capo, tipica del colpo a contatto, sarebbe quindi dovuta a tale particolare circostanza: la nube metallica che accompagnava il proietto e la disgregazione di materiale osso delle dita al suo passaggio avrebbero infatti simulato il cono di infissione che normalmente si crea ad opera dei gas di espulsione di un colpo esplosivo a contatto.

- Oltre al proietto, anche una scheggia metallica è entrata nel cranio della Alpi, attraverso il medesimo foro di ingresso (non essendocene altri). Circa tale reperto le conclusioni di Pascali sono nel senso che si tratti di un frammento estruso dalla lamiera o da altra parte metallica della vettura dal proietto, durante il suo tragitto extrasomatico, che ha “viaggiato” insieme al primo fino a dentro il cranio della Alpi.

Le conclusioni rassegnate in perizia sono state ribadite dal professore nel corso di diverse audizioni, attraverso le quali lo stesso aggiornava la Commissione dell'andamento dei lavori commissionatigli. All'ultima ha preso parte anche il prof. Costantino Ciallella, per la famiglia Alpi, il quale ha esposto un convincimento di segno opposto rispetto a quello cui è pervenuto Pascali. A tal fine, in data 21 settembre 2004, entrambi i professionisti sono stati auditi e posti a confronto affinché potessero argomentare dialetticamente circa le proprie conclusioni, alla presenza della Commissione.

Nel corso di tale seduta il Pascali ha ribadito nella sostanza le linee rassegnate in perizia e già comunicate, mentre Ciallella ha esposto contro argomentando principalmente che:

- la ferita al cranio prodotta da AK 47, anche per colpo esplosivo a distanza, produrrebbe effetti assai più devastanti di quelli riscontrati sul corpo di Ilaria Alpi;

- l'assenza di residui di sparo sulle mani della Alpi (testimoni di un colpo sparato a bruciapelo) è da ricondursi alla detersione subita dalle stesse prima che vi si esperissero i rilievi;

Il consulente Ciallella ha quindi concluso: “... *Ilaria Alpi nella mia ricostruzione è stata attinta da un colpo d'arma da fuoco al capo con le mani poste a protezione dell'ovoide, in atteggiamento da difesa. La morfologia cutanea dell'ingresso sulla cute evidenzia un'azione di lacerazione dei margini che è considerata in patologia forense indicativa dell'espansione dei gas dell'esplosione nel cellulare lasso dei tessuti molli epicranici a seguito di colpo a contatto. L'interposizione delle dita delle mani ha agito da filtro per l'eventuale contemporanea presenza di fenomeni secondari e la successiva accurata detersione delle stesse, documentabile attraverso la visione delle foto, non ha consentito di evidenziarne la presenza al momento dell'arrivo della salma in Italia..... (La posizione dello sparatore ndr) è posteriore, è chiaramente un ingresso posteriore, con forte inclinazione sul piano frontale. Quindi, indica comunque una posizione dietro a sinistra sollevata in immediata vicinanza...*”

L'audizione – confronto fra i due professionisti è proseguita con la replica del prof. Pascali che, ribadendo le proprie conclusioni, ha confutato le deduzioni del collega, significando che:

- è possibile affermare con certezza che un colpo di AK 47 esploso da vicino è assai distruttivo. Tanto non si può dire con la stessa sicurezza per un colpo esploso a distanza;

- è vero che le mani della Alpi erano deterse all'atto dell'esame ma ciò non giustificerebbe la mancata presenza sulle stesse del "tatuaggio" che si crea ad esito di un colpo esploso a bruciapelo.

Pertanto il prof. Pascali ha così concluso:

" ... La mia personale opinione è che esistono schiacciati – ripeto, schiacciati – e diverse, differenti o variegate linee di evidenza che suggeriscono che il colpo che ha attinto Ilaria Alpi sia un colpo esploso a distanza, probabilmente da kalashnikov; ma lo stato in cui è ridotto il nucleo di piombo non ce lo fa dire esattamente, in quanto ha avuto numerosissimi impatti. Inoltre, per curioso o inconsueto che possa sembrare – ma non così inconsueto, vista la letteratura che abbiamo citato -, il frammento di metallo n. 141147 è un frammento satellite proveniente dall'esterno, probabilmente da una parte di autovettura.... "

La perizia del prof. Pascali trova successivamente piena conferma nell'esame effettuato dalla Polizia di Stato sull'autovettura su cui hanno trovato la morte i due giornalisti.

LA PERIZIA SULL'AUTOVETTURA ACQUISITA DALLA COMMISSIONE

PREMESSA: IL RITROVAMENTO E L'ACQUISIZIONE DELL'AUTOVETTURA

È stato proposto a Giancarlo Marocchino – tramite un consulente ufficiale di p.g.⁴⁴ – di cooperare con la Commissione, anche al fine di consentire alla Commissione stessa di entrare in possesso delle due vetture coinvolte nel delitto, quella a bordo della quale viaggiavano i giornalisti e quella degli assalitori. Egli riteneva di essere in grado di fornire un aiuto concreto tramite i suoi contatti in Somalia, soprattutto attraverso il suo collaboratore Ali Jamil.

La Commissione ha ritenuto utile sottoporre ad intercettazione l'utenza telefonica mobile dell'ufficiale di p.g. che ha tenuto i contatti con il Marocchino⁴⁵.

⁴⁴ Il Sost. Commissario della Polizia di Stato Antonio Di Marco.

⁴⁵ Situazione che si è protratta dal 14 gennaio 2005 al 15 gennaio 2006, in relazione anche ad altre attività investigative poste in essere da parte del consulente.

Dal febbraio 2005 il controllo è stato esteso alle utenze in uso al Marocchino. Tali attività tecniche hanno evidenziato che Marocchino ha inizialmente attivato i propri collaboratori in Mogadiscio il fine di rinvenire l'autovettura a bordo della quale viaggiavano i giornalisti, comunicando al consulente, il 2.3.2005, di averla quasi certamente individuata.

Nel mese di marzo Marocchino ha riferito sopraggiunte difficoltà e dubbi sulla genuinità dell'autovettura che gli era stata proposta.

Il 21 aprile sono stati auditi dalla Commissione alcuni collaboratori somali di Marocchino e si è avuta la consapevolezza che nonostante più tentativi l'autovettura sulla quale sono stati uccisi i due giornalisti non era stata trovata.

Dalle intercettazioni telefoniche disposte dalla Commissione, è risultato che all'inizio del mese di maggio Marocchino ha preso nuovamente contatto con il suo ex socio in affari in Mogadiscio, tale Duale, sollecitando il reperimento dell'autovettura da loro individuata in un luogo diverso da quello in cui è stata successivamente rinvenuta. Al giornalista Massimo Alberizzi Marocchino ha chiesto conferma del fatto che il proprietario dell'autovettura fosse Yusuf Ariri. La circostanza risulta smentita dallo stesso Alberizzi il quale ha dichiarato che Ariri era solo il noleggiatore del mezzo.

Sulla base delle informazioni acquisite anche dalle intercettazioni, il consulente ha preso autonomi contatti con Yusuf Ariri, che, attraverso suoi referenti in accordo con il consulente, con più contatti telefonici, ha individuato la macchina in un garage di Mogadiscio sud.

Localizzata l'autovettura lo stesso Ariri ha dato la propria disponibilità a recarsi, unitamente al consulente, a Mogadiscio per visionare e quindi eventualmente acquisire l'autovettura.

Non essendo stato possibile autorizzare il consulente a recarsi in Somalia, la Commissione lo ha autorizzato ad avvalersi dell'opera di Ahmed Duale, perché facilitato a spedire l'autovettura ad di fuori della Somalia, in quanto abitante nella zona nord di Mogadiscio, proprietario di un aeroporto e deputato del Parlamento somalo.

È stato quindi chiesto a Marocchino di facilitare i contatti tra il consulente ed il sig. Duale.

Il consulente ha indicato a Duale dove sarebbe stato possibile rinvenire la vettura e successivamente lo ha messo in contatto diretto con Ariri.

A fine giugno il sig Duale ha comunicato, dopo numerosi contatti a seguito di più informazioni fornite dal consulente, di aver rintracciato la macchina.

Il consulente si è, pertanto, recato a Nairobi consegnando al sig Duale una foto tratta da documentazione di archivio per consentire una verifica della rispondenza del veicolo proposto a quello ricercato.

Sono seguiti ancora numerosi contatti e solo a fine agosto sono pervenute tramite Duale, via mail, le fotografie dell'autovettura che, all'inizio di settembre è stata trasferita a Dubai, su disposizione della Commissione.

Previo esame in loco da parte della polizia scientifica, accertata la corrispondenza, l'autovettura è stata trasferita in Italia con un velivolo dell'aeronautica militare ed affidata alla Polizia scientifica.

Solo a questo punto l'autovettura è stata pagata; il consulente si è recato a Nairobi dove ha incontrato il Duale nell'Ambasciata e dove, dinanzi ad un funzionario, ha consegnato al somalo la somma di 18.200 euro, dallo stesso Duale sino ad allora anticipata, per l'acquisto del mezzo ed il trasporto fino a Dubai.

LE ANALISI EFFETTUATE DALLA POLIZIA SCIENTIFICA E DAL PROF. PASCALI

L'autovettura, giunta in Italia il 17 settembre del 2005, è stata immediatamente affidata agli uomini del Servizio di Polizia Scientifica della Polizia di Stato, conferendo incarico peritale al Vice Questore Aggiunto Alfredo Luzi, della Sezione Indagini Balistiche. Lo stesso funzionario, insieme ad un suo collaboratore, si era già recato, il 10 settembre, su richiesta della Commissione, a Dubai, ove la vettura era pervenuta da Mogadiscio in attesa di essere trasportata in Italia, al fine di effettuare, in via prodromica alla sua definitiva acquisizione, una prima sommaria analisi di compatibilità con la vettura riprodotta nei documenti video e fotografici risalenti al giorno dell'agguato.

All'atto del conferimento dell'incarico, la Commissione ha formulato i seguenti quesiti al perito, al quale, oltre alla vettura, sono stati forniti i reperti balistici già acquisiti agli atti del processo (proietti, camicciature e frammenti metallici recuperati in sede autoptica e sul luogo del delitto) nonché la documentazione utile in possesso della Commissione:

“Il C.T., esaminata la vettura in sequestro, nonché i reperti e la documentazione in possesso della Commissione, accerti:

1. La corrispondenza della vettura in sequestro con quella a bordo della quale si trovavano i giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin al momento dell'omicidio; verifichi altresì, previa comparazione del veicolo in sequestro con quello raffigurato nel materiale videofotografico in possesso alla Commissione, se l'attuale condizione dell'auto presenti differenze o anomalie in riferimento ai materiali e/o strutture risalenti all'epoca dei fatti ed in ogni caso accerti lo stato di usura della stessa rispetto al momento dei fatti;

2. Esaminate le risultanze del rapporto autoptico e dei referti medici, acquisita ogni altra documentazione utile, accerti la classificazione di tutti gli agenti balistici coinvolti nell'episodio delittuoso, e proceda al rinvenimento di eventuali elementi balistici, o di altra natura, ancora presenti sull'autovettura oggetto del presente incarico;

3. Il C.T. verifichi inoltre, anche tenuto conto degli altri reperti in sequestro (proiettili o parti di essi, frammenti metallici o di altra natura, ecc.) il numero dei colpi che hanno attinto la vettura ed i suoi occupanti, la loro traiettoria, il tipo di arma da cui i colpi sono stati esplosi, la distanza da cui i colpi sono stati sparati ed, in generale, la dinamica dell'episodio;

4. In collaborazione con l'Istituto di Medicina Legale dell'Università "Cattolica" nella persona del Dr. Vincenzo PASCALI, proceda altresì ad accertare la presenza di tracce ematiche ovunque esse si possano trovare; all'esito positivo il C.T. provveda a dare immediata comunicazione alla Commissione affinché si possa verificare la disponibilità dei congiunti delle vittime a sottoporsi al prelievo biologico necessario per l'esame comparativo:

5. Proceda inoltre ad accertare ogni quant'altro utile ai fini di giustizia.

Al fine di dare risposta a tali quesiti, gli uomini della Polizia Scientifica hanno adottato moderne e sofisticate tecniche di indagine, sfruttando a pieno le potenzialità del "balipedio"⁴⁶ in loro dotazione.

Dopo avere accertato in via definitiva, anche a mezzo di meccanici e carrozzieri all'uopo nominati ausiliari di p.g., l'autenticità del mezzo (riportando alla luce tutti i fori dei proiettili relativi all'agguato che,



successivamente allo stesso, erano stati ovviamente coperti con interventi di carrozzeria e sostituzioni, e confrontandone la morfologia con quella documentata da foto di repertorio), sono state ricostruite le traiettorie dei colpi esplosi contro lo stesso, creandone un modello tridimensionale attraverso una modernissima procedura di scannerizzazione 3D in grado di registrare e posizionare perfettamente anche le evidenze date dai "replicatori a luce laser di traiettorie balistiche" opportunamente posizionati in corrispondenza dei fori sulla carrozzeria.

E' stata così ottenuta una immagine tridimensionale (vedi pagina precedente) della vettura e delle traiettorie balistiche, "esplorabile" interattivamente attraverso un PC ed estremamente efficace, quindi, ai fini della più corretta ricostruzione della dinamica dell'agguato.

Sulla scorta delle indicazioni offerte dalla ricostruzione tridimensionale, dalla morfologia dei fori e dall'analisi dei reperti, è stata posta in essere un'attività sperimentale in un poligono di tiro all'aperto, sottoponendo una vettura simile a quella dell'agguato a colpi di arma da fuoco esplosi da AK47 (l'arma che si presume sia stata utilizzata per il delitto), dello stesso munizionamento che si presume sia stato utilizzato in quella occasione. Sono state così confermate empiricamente le ipotesi cui l'analisi dei reperti

⁴⁶ doc. 389.5

portavano (distanza dello sparatore, posizione rispetto al bersaglio, utilizzo dell'AK47 e di munizionamento misto - standard e dumping).

Infine sono state effettuate analisi metallurgiche e merceologiche sui reperti e sulla vettura (si vedrà appresso come in sede di esame autoptico su Ilaria Alpi e di analisi dei reperti così rinvenuti si siano evidenziate tracce di vernice, di fibre tessili e spugnose - oltre al frammento metallico rinvenuto insieme al proiettile all'interno del cranio - tanto da accreditare l'ipotesi dell'impatto extrasomatico del proiettile mortale su diaframmi opposti dalla vettura). Anche in questo caso l'esame è stato decisivo, sciogliendo ogni riserva (dovuta alla precedente indisponibilità del Toyota) circa la compatibilità dei reperti con le caratteristiche metallurgiche e merceologiche della vettura dell'agguato e precipuamente con la composizione del tubolare dello schienale, dietro il quale cercò riparo la povera Ilaria.

L'insieme complessivo delle procedure adottate, ha consentito quindi al perito di ricostruire nel modo seguente la dinamica dell'agguato:

“La vettura Toyota sulla quale viaggiavano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e condotta da un'autista somalo con la “protezione” di un altro uomo somalo dotato di un fucile modello AK47 che chiameremo “guardia”, sta percorrendo una strada cittadina leggermente in discesa.

Giunti all'incrocio con un'altra strada, dalla loro sinistra gli si ferma davanti un veicolo tipo fuoristrada con a bordo alcune persone armate, con l'intenzione di bloccarne la marcia: a questo punto, fonti testimoniali, raccontano che la “guardia” esplose alcuni colpi di Kalashnikov verso quel veicolo, tanto da ingaggiare con almeno uno degli occupanti, un violento conflitto a fuoco.

Contemporaneamente, l'autista della Toyota, innesca la retromarcia per sfuggire dalla minaccia e, procedendo a marcia indietro, forse alla ricerca di un riparo, conclude il tratto di strada, forse “zigzagando”, a ridosso di un muro di cinta, parete questa, posta a breve distanza dal fianco destro del veicolo.

L'assalitore, verosimilmente uno solo, “insegue” a piedi il veicolo durante il tratto da questo percorso prima di fermarsi nella posizione finale, e contemporaneamente esplose alcuni colpi di Kalashnikov verso gli occupanti della Toyota (verosimilmente nr.10), due dei quali raggiungono rispettivamente Hrovatin e la Alpi alla testa, provocandone l'immediato decesso.

La ragione della variazione di traiettoria in senso orizzontale, mantenuta costante l'angolazione di circa 15° in senso verticale, è riconducibile al brandeggio dell'arma in relazione al repentino spostamento dell'asse longitudinale del veicolo, il quale stava procedendo a marcia indietro in maniera “confusa” allo scopo di allontanarsi dalla fonte di pericolo.

I colpi mortali sono stati esplosi in rapida successione da un unico sparatore, ad una distanza dalla parte anteriore del veicolo di circa 5m, posto

anteriormente al veicolo stesso; il primo colpo ha attinto la testa di Hrovatin che si trovava con il busto proteso in avanti, con la testa all'altezza del cruscotto.

Pochi istanti dopo, il secondo colpo ha attinto anche la Alpi alla testa, la quale si trovava in posizione piegata dietro lo schienale anteriore lato passeggero come per farsi scudo con il sedile stesso, nell'intento quindi di offrire il meno possibile della superficie del proprio corpo all'aggressore; il proiettile ha trapassato lo schienale del sedile anteriore destro, attraversando il tubolare dell'intelaiatura del sedile stesso, e terminando la sua corsa all'interno del cranio della vittima.

Pertanto, considerando una posizione del corpo di Hrovatin diversa nel momento successivo alla ricezione del colpo mortale, verosimilmente anche a causa dei repentini cambi di direzione dovuti all'auto in corsa "confusa", la traiettoria del proiettile che ha poi attinto la Alpi ha sfiorato il corpo di Hrovatin senza colpirlo.

Inoltre, il proiettile che ha colpito Hrovatin è un proiettile di tipo "dumping" in calibro 7.62x39mm esploso da un fucile AK47 (Kalashnikov), mentre, a parità di modello dell'arma e di calibro, il proiettile che ha attinto la Alpi è di tipo "ordinario".

Rispondendo agli ulteriori quesiti, già menzionati all'inizio di questo paragrafo, formulati dalla Commissione, il perito ha così concluso:

1. La vettura in sequestro marca Toyota mod. HiLux targata Somalia 61208, corrisponde alla medesima vettura sulla quale, il 20 marzo 1994, sono stati uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin ; in base al materiale video-fotografico a disposizione dello scrivente, risalente all'epoca dei fatti, è possibile affermare che da allora la vettura ha subito alcuni aggiustamenti e sostituzioni soprattutto a livello dell'allestimento, come di seguito riassunto:

- *Sono state tolte le coperture e i copri sedili che sono visibili nelle immagini scattate al momento del fatto reato;*
- *Sostituzione dei pannelli di copertura degli sportelli ;*
- *Sostituzione del "cielo" ovvero della copertura interna del tetto;*
- *Sostituzione della batteria del veicolo ;*
- *Rammendi vari degli strappi su tutti gli schienali, tra i quali quelli causati dal passaggio di proiettili o parti di essi;*
- *Sostituzione del vetro posteriore e del parabrezza anteriore, infranti al momento del fatto reato;*
- *E' possibile affermare che il "disegno" dei profili dei pneumatici è lo stesso, come anche il battistrada, e dalla foto del fascicolo di riferimento, si ritiene che lo stato attuale di usura è indicativo di un veicolo che ha "consumato", quindi viaggiato, spesso nel corso degli anni. Essendo il veicolo marciante, non è possibile quantificarne l'utilizzo.*